

LA ROCCA, LE MURA E PORTA MAGGIORE.  
CONSIDERAZIONI SULLE FORTIFICAZIONI FANESI  
TRA MEDIOEVO E RINASCIMENTO.

Questo breve saggio sulle fortificazioni della città di Fano rientra in uno studio più generale delle architetture militari in area adriatica tra XV e XVI secolo ed in particolare di quelle che videro la partecipazione dell'architetto fanese Matteo Nuti, senza dubbio il principale protagonista locale delle ampie sperimentazioni realizzate negli anni critici del passaggio della città di Fano dai Malatesta allo Stato della Chiesa. Se ne dà qui un'anticipazione sperando in una prossima integrale pubblicazione.

\*\*\*

**La rocca e le mura**

Una ormai consolidata norma nella storia dell'architettura militare vuole che, dall'epoca romana fino al tardo medioevo, i luoghi fortificati si siano spesso tramandati, essendo rimaste pressoché immutate, in questo lungo arco di tempo, quelle tecniche ossidionali a quei modi di porre gli assedi basati sul duello ravvicinato, sulla scalata delle mura e sullo sfondamento delle porte; ne deriva quindi che è facilmente ipotizzabile la presenza, sotto le fortezze medievali, di tracce di antiche postazioni romane.

Questa che appare solo una ragionevole conclusione teorica trova immediata conferma qui a Fano nell'analisi della pianta archeologica della città, aggiornata al 1970, dove risulta che tutta l'area nord-

occidentale rimase pressoché immutata fino al tardo medioevo e che gli antichi tracciati definiti dall'urbanistica romana furono gli stessi sui quali pian piano si andò consolidando la città, protetta da quella cinta muraria ancora organizzata, dal lato della terraferma, in maniera vitruviana secondo la «spezzata» e la fitta serie di torri circolari aggettanti.

Il fronte verso la marina era invece privo di torri e presentava una piegatura centrale del tragitto delle mura che, se non fosse per l'enorme lunghezza del tratto, parrebbe essere un eccellente esempio antesignano delle quattrocentesche cortine angolate. Grandi tratti di questa lunga muraglia romana <sup>1)</sup> sono ancor oggi perfettamente visibili sul lato occidentale e nord-occidentale del centro storico e per essere giunti fino a noi hanno dovuto senza dubbio corrispondere bene anche alle esigenze militari delle epoche successive.

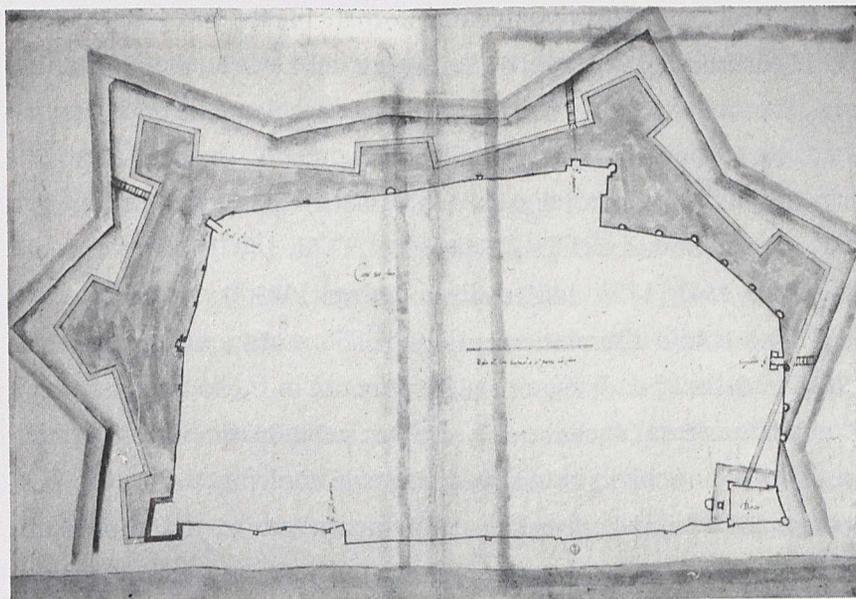
La pianta archeologica della città rivela anche che la grande torre circolare dell'angolo di ponente, verso il mare, è localizzata in corrispondenza dell'attuale rocca, e più precisamente sotto il mastio.

Solo nel XIII secolo la città si sentì stretta entro la perimetrazione romana per cui, nel 1227, si decise di incorporare i quartieri orientali di San Marco, San Nicolò e Sant'Antonio <sup>2)</sup>, con la conseguente demolizione del tratto di mura augustee compreso tra l'arco di Augusto ed il torrione orientale. L'arco stesso, che fino a quel tempo fungeva da porta, fu inglobato, edificando davanti ad esso una nuova porta di accesso, la quale, per essere quella che riceveva il grande flusso della via Flaminia, fu detta Maggiore. Prima di questa grande

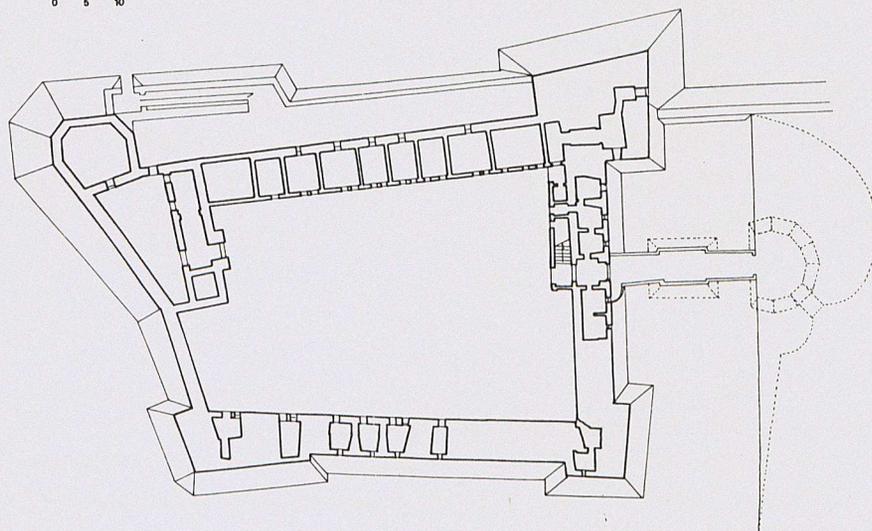
---

<sup>1)</sup> Si tratta di una perfetta cortina verticale in blocchi di arenaria gialla, con il classico *emplecton* di malta e ciotoli, senza scarpature e con avanzi di torri circolari aggettanti oltre la metà del filo esterno.

<sup>2)</sup> P.M. AMIANI, *Memorie storiche della città di Fano*, Fano 1751, vol. II, p. 189.



Bartolomeo De Rocchi, *Progetto per le nuove mura di Fano*, sec. XVI (Galleria degli Uffizi, *Indice Geografico Analitico dei disegni di architettura civile e militare*, Roma 1885, p. 40, n. 4208 a).



Pianta attuale della rocca di Fano, con ricostruzione ipotetica del rivellino (in tratteggio). (Per gentile concessione dell'Arch. Gianni Lamedica, Fano).

modifica urbanistica sono documentati altri lavori alle mura nel 540 con Belisario, nel 962 contro i Saraceni e nel 1218 durante il conflitto con Fossombrone, ma senza sostanziali cambiamenti della perimetrazione romana. Dopo l'ampliamento del 1227 invece si trovano elencati, nei documenti d'archivio, numerosissimi interventi di riparazione alle mura nel 1329, 1344, 1350, 1378, 1407, 1415, 1425, alle porte nel 1343, 1378, 1425 e alla rocca nel 1343 <sup>3)</sup>.

Uno studio sistematico sui lavori alle mura e alle difese complessive della città di Fano, dalla romanità al tardo Rinascimento, non esiste ancora, anche se una recente ricerca sui documenti grafici, pittorici e di archivio ha dato un notevole contributo alla comprensione dello sviluppo del sistema delle fortificazioni e dell'urbanistica fanesi <sup>4)</sup>. Dall'analisi di questo materiale si comprendono sì i progetti di revisione del tracciato murario dal Cinquecento ad oggi (grazie anche ai diversi schizzi e disegni sangalleschi), ma ben più arduo si presenta invece il compito di definire l'evoluzione delle altre fortificazioni fino a quel tempo; soprattutto della rocca che, nonostante appaia per alcune parti ancor oggi in recuperabili condizioni, tuttavia ha subito nel tempo troppi interventi e manomissioni tali da impedirci sul campo una chiara interpretazione. Non sono comunque tanto le notoriamente pesanti ristrutturazioni cinquecentesche ad impedirne la lettura, quanto il degrado, l'incuria, le barbare demolizioni ed i discutibili restauri di questo ultimo mezzo secolo <sup>5)</sup>.

---

<sup>3)</sup> Per questa lunga serie di documenti e date si veda il saggio di C. SELVELLI, *Le mura di Fano*, in *Rassegna Marchigiana*, V, 1926-27.

<sup>4)</sup> R. PANICALI, F. BATTISTELLI, *Rappresentazioni pittoriche grafiche e cartografiche della città di Fano*, a cura della Cassa di Risparmio di Fano, Fano 1977.

<sup>5)</sup> «Anche sulla rocca di Fano si è accanito il furore dei «restauratori»: dopo i terremoti del 1916 e del 1930 il Locchi vi ha condotto (dal 1932) snaturati interventi

Come si è detto, il termine rocca compare già in un documento del 1343, ma è anche probabile che la costruzione dell'edificio fosse stata ideata all'epoca dell'ampliamento della città nel 1227; mancando però di una documentazione adeguata mi limiterò a lasciarla come ipotesi suggestiva. La data del 1343 è però sufficiente a demolire le ipotesi del Serra <sup>6)</sup>, dell'Ebhardt <sup>7)</sup> e del Dezzi Bardeschi <sup>8)</sup>, i quali datano la costruzione del primo nucleo della rocca rispettivamente al 1415, al 1424, e, con qualche dubbio, sotto Pandolfo Malatesta, prima del 1427. Nei primi anni del XV secolo la rocca fu probabilmente rinforzata massicciamente, elevata forse anche in funzione di faro <sup>9)</sup>, arricchita di altri volumi e recinta di fossato, come sembrano dimostrare talune aperture, ora parzialmente interrato nel cortile, gli incastri verticali per la manovra di un ponte levatoio ed i chiari dislivelli esistenti sul fronte della marina. Si riparla di rocca nel 1437 «livero

---

di manomissione che hanno portato... al rifacimento fantasioso delle merlature e dei camminamenti. «Ne ho curato il ripristino - scriveva l'autore - nelle antiche merlature ridonandole un pò della primiera antica maestà dei muri stessi e che tornano alla luce nel fare dei lavori...». M. DEZZI BARDESCHI, *L'architettura militare del '400 con particolare riguardo all'opera di Francesco di Giorgio*, in Studi Maceratesi, Macerata 1975, p. 142, nota 12.

<sup>6)</sup> L. SERRA, *Architettura militare del Rinascimento nelle Marche*, in Rassegna Marchigiana, I, 1934, p. 1.

<sup>7)</sup> B. EBHARDT, *Die burgen italiens*, Berlino, 1917-27, VI, p. 24.

<sup>8)</sup> M. DEZZI BARDESCHI, *op. cit.*, p. 140, nota 7.

<sup>9)</sup> È ancora molto controversa la questione se in quella sede esistesse anche un attracco portuale, prima della realizzazione del porto Borghese, opera del Rainaldi (sec. XVII). Nell'interessante studio di F. Battistelli, *Ipotesi e notizie sul porto di Fano dall'epoca romana al XVI secolo*, in FANO, V, Fano 1974, è riportato un significativo passo del Nolfi secondo il quale sotto la rocca vi erano testimonianze e ruderi di un antico attracco. È quindi probabile che in quella sede sia sempre esistito un benché minimo servizio portuale che giustificasse anche il rafforzamento di quell'angolo delle mura cittadine con una torre più eminente.

de uno posto a di 13 gennaio per uno muro novo che se fa tra porta marina e porta san lunardo, anche per bisogno della riparazione delle mura della rocca che rovina»<sup>10)</sup>, nel 1438 quando vengono pagate le maestranze<sup>11)</sup> e quattro anni dopo quando avviene la registrazione di una consegna di armi<sup>12)</sup>. Ma con queste date siamo già negli anni di Sigismondo Pandolfo Malatesta, nel pieno cioè delle iniziative militari da questi promosse, dopo essere entrato in possesso della città nel 1432. Questi anni coincidono anche con la presenza del Brunelleschi in terra malatestiana, documentata appunto nell'autunno del 1438, contemporaneamente quindi alla famosa e totale revisione delle fabbriche difensive malatestiane<sup>13)</sup>. Anche a Fano, come a Rimini e in altre località malatestiane, si è perciò all'opera sul principale caposaldo militare della città, il cui ruolo va quindi visto più nel quadro dell'intero sistema difensivo dei territori adriatici sotto il controllo dei Malatesta che nell'ottica ristretta della semplice difesa cittadina; una cerniera militare di estrema importanza se questa fu

---

<sup>10)</sup> Archivio di Stato di Fano, Sezione III, Depositaria, Collette, Libri 92-94.

<sup>11)</sup> Archivio di Stato di Fano, Sezione III, Depositaria, Entrate ed uscite, Vol. 83. Anche l'Amiani, *op. cit.*, vol. I p. 318, tra gli avvenimenti del 1438 parla della rocca: «continuando per ogni parte più che mai la guerra, rivoltò Sigismondo i suoi pensieri ad accrescere di Fano le fortificazioni; fece però nel principio del 1438 fabbricare alcune torri verso Pesaro tra porta Maggiore e quella che oggi è detta porta Giulia: verso il mare poi diede principio ad una rocca come fatto aveva a Rimini che fu terminata nell'anno seguente facendo concorrere alla spesa tutto il contado».

<sup>12)</sup> Archivio di Stato di Fano, Codici malatestiani, Entrate ed uscite, vol. 85, c. 52v.

<sup>13)</sup> Per le notizie, dettagliate, sul viaggio del Brunelleschi nelle terre malatestiane rimando all'interessantissimo studio di G. Petrini, *Indagine sui sopralluoghi e le consulenze di Filippo Brunelleschi nel 1438 per le fabbriche malatestiane in relazione a documenti inediti*, in «Filippo Brunelleschi - La sua opera e il suo tempo», Centro Di, Firenze 1980.



Il mastio della rocca di Fano, come si presentava fino agli anni Trenta. Ristrutturato in seguito, fu abbattuto durante l'ultimo conflitto mondiale, ad opera dei tedeschi (Fano, Archivio Fotografico della Biblioteca Federiciana).

interessata da lavori che periodicamente ricorsero, senza una pausa effettiva, da questa data fino alla capitolazione finale della città nel 1463. Pian piano al nucleo esistente, quello occidentale, fu aggiunto un circuito più ampio in forma quadrangolare munito agli angoli da torri; fu realizzato anche un secondo fossato e all'interno una ampia piazza d'armi; fu potenziato infine il mastio secondo il concetto, allora emergente, di rocca nella rocca <sup>14</sup>).

La lapide, oggi scomparsa, che spiccava sul mastio, demolito dai tedeschi durante l'ultimo conflitto mondiale, attestava che Sigismondo aveva concluso i lavori alla rocca nel 1452; lavori che, per quanto abbiano garantito, si legge, quell'«opportunissimum mari terraque accursum», non sembrano però essere stati sufficienti a rendere la rocca sicura, né tanto meno definitivi. Da altri documenti successivi si intuisce però che neppure questa data della lapide sia attendibile; si riparla infatti di lavori di una certa consistenza nel 1460

---

<sup>14</sup>) L'imponente volume del mastio era ben visibile fino a 40 anni fa, come attestano alcune belle foto conservate presso la Biblioteca Federiciana di Fano. Il terremoto del 1930 aveva aggravato le condizioni statiche della torre (lo si vede bene nella foto a pag. 125), tanto che due anni dopo vennero fatti alcuni lavori di restauro anche al resto della rocca. In quell'occasione vennero anche rinvenute medaglie del tempo di Sigismondo, datate 1446 e dedicate ad Isotta degli Atti. Il resoconto del ritrovamento così dice: «Tali medaglie furono trovate il 28 novembre 1932, XI, nella rocca malatestiana di Fano, propriamente nel muro, spessore 1,20, volto a mezzogiorno nella camera del piano terra della roccetta di penultima difesa nell'interno della rocca stessa, e cioè prima di arrivare al mastio. Furono trovate a metà di suddetto muro chiuse tra quattro coppi, nell'aprire una finestra». Altre medaglie, a detta del Selvelli, *Il mastio malatestiano fanese*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria», II, 1961, furono trovate successivamente alla demolizione, fatta dai tedeschi nell'agosto del 1944, ma non sappiamo esattamente dove. Si veda anche il saggio di P.G. PASINI, *Note su Matteo de' Pasti e la medagliistica malatestiana* in «La medaglia d'arte» (Atti del primo convegno internazionale di studio), Udine 1970.

<sup>15</sup>), ma soprattutto tra l'ottobre del 1461 ed il dicembre del 1462 <sup>16</sup>), per lavori alla copertura della torre principale, al «soccorso», al portolano, alla stanza delle munizioni e ad alcune «camere di sotto e di sopra»; si pensò a munire le finestre di inferriate, si sistemarono gli infissi, il ponte levatoio e le scale interne; tutti elementi, in fin dei conti, riconducibili ad un aggiornamento ulteriore ed al potenziamento delle difese, in vista forse dei grandi avvenimenti successivi <sup>17</sup>).

Resta solo da chiarire se la porta di accesso alla rocca dalla parte della città fosse, a quell'epoca già protetta da rivellini di difesa, giacché anche questa di Fano sembra aver avuto in quegli'anni elementi del genere in piena sintonia (e forse precorrendo anche) con le nuove tecniche e tecnologie dell'architettura militare quattrocentesca.

Ma per affrontare questo tema, di non poca importanza nell'architettura militare cosiddetta di «transizione», occorre fare un salto in avanti di 80 anni ed analizzare i progetti sangallesi per la difesa della città.

«Ad munienda loca maritima, et praesertim civitatem Fani ab immanissimis turcis, christianinominis hostibus, misit Pontifex Clemens VII. Antonium de Sancto Gallo Architectum peritissimum, ad hoc, ut novo munimine propugnaculorum deli-

---

<sup>15</sup>) P.M. AMIANI, *op.cit.*, vol. I, p. 429. «Onde il Malatesta pensando meglio a casi suoi, finalmente impegnossi a fortificare la città nostra ed a munire la rocca, a risarcire le mura, le palizzate e le porte».

<sup>16</sup>) Archivio di Stato di Fano, Fondo Archivio del Comune, *Giornali depositari*, Vol. I, anni 1461-62.

<sup>17</sup>) Abbiamo anche i nomi di alcune maestranze pagate per i lavori; un certo Giovanni da Sant'Arcangelo ed un lombardo Bernabé muratore, assieme ad altre persone locali, romagnole e lombarde. C'è da ricordare anche che lo stesso Vescovo di Fano contribuì all'opera di rafforzamento della rocca inviando nel luglio del 1462 una fornitura di pietre. Ringrazio per queste informazioni la gentilissima signora Giuseppina Boiani Tombari, dell'Archivio di Stato di Fano.

neato, illud ad executionem cito mandari potuisset: omnibus rite consideratis; idem Summus Pontifex decrevit ut opus ipsum omnino perficeretur; sed desiderans, ut ad illud necessariae non desent pecuniae, hoc breve mandat Locumtenenti civitatis, ut imponat nova subsidia seu onera, quae sibi melius videbuntur, exigenda in civitate et in comitatu» <sup>18)</sup>.

Col documento qui sopra citato viene provata con certezza la presenza, nel 1532, di Antonio da Sangallo il Giovine, architetto incaricato dalla Santa Sede di metter mano alle fortificazioni della città di Fano ancora timorosa delle incursioni ottomane. La più significativa ed appariscente testimonianza del suo intervento resta l'inserimento sull'angolo orientale della cinta muraria cittadina di un possente bastione, quello che ancor oggi si vede vicino alla stazione ferroviaria. Questo fu messo in funzione da Luca da Sangallo solo venti anni dopo, come è dato leggere nel seguente passo:

«Prima di portarsi a visitare le fortificazioni d'Ancona il Mignanelli commise a Luca da S. Gallo Architetto della Camera di Roma la terminazione delle fabbriche intraprese dalla Città, e da ultimarsi nel prossimo anno, in cui doveva esser compiuto, e perfettamente stabilito il Baluardo coll'arme di Giulio III. Similmente ordinogli, che nel Novembre fosse aperta la nuova Porta verso Pesaro, nominata dal regnante Pontefice Porta Giulia; che nel prossimo Gennaio la Fonte di Porta Maggiore dovesse essere compita, secondo il disegno approvato dal Consiglio generale, e che dopo le dette opere pubbliche dovesse assistere a quella del nuovo Porto appresso la Rocca per le premure d'alcuni Cittadini fattesi sì in Roma, che presso il Commissario Apostolico d'avere un Porto affine di maggiormente accrescere nella Città il Comercio (d)» <sup>19)</sup>.

Il bastione, nonostante ancor oggi ci appaia di notevole mole, dovette però essere ritenuto, durante o subito dopo la sua realizzazione, alquanto effimero se per Fano furono elaborati altri piani di

---

<sup>18)</sup> P.M. AMIANI, *op. cit.*, vol. I, p. 460.

<sup>19)</sup> P.M. AMIANI, *op. cit.*, vol. I, p. 462.

ben più ampie e robuste muraglie, le quali prevedevano, oltre l'ampliamento del suddetto, anche l'inserimento di altri bastioni lungo tutto il tratto delle mura sulla terraferma.

Questi programmi non vennero mai realizzati <sup>20)</sup>, ma di tutto ciò Bartolomeo de' Rocchi, topografo e collaboratore dei Sangallo, ci ha lasciato interessanti disegni, due dei quali prevedevano il riuso integrato della rocca malatestiana, la quale, con la scoperta del fianco occidentale, avrebbe tratto un evidente vantaggio per il sistema delle artiglierie. Dai progetti del Rocchi si vedono (e questo ci fa riprendere il discorso già accennato sui rivellini), davanti alla porta di accesso alla rocca e rivolti verso la città, due elementi chiaramente identificabili con i rivellini a protezione della fortezza nel suo punto più debole. Il più avanzato di questi ha la chiara forma carenata, poligonale o forse semicircolare, e ricorda perfettamente le forme e la tipologia di quelli elaborati dalla trattatistica quattrocentesca, e più precisamente quella martiniana. Ancor più di ciò che riguarda espressamente il progetto sangallescò dunque, questo particolare rappresenta il dato più interessante che traspare dal documento. E poiché il disegno fu eseguito, presumibilmente, con l'intento di valutare le proposte di nuovo assetto della città e non tanto quello della rocca, ritenuta a quel tempo ormai arretrata, se ne deduce che i due minuscoli elementi disegnati davanti alla porta di accesso alla rocca facevano già parte integrante di essa.

A sostegno di questa tesi viene un documento del 1476 nel quale si legge, oltre all'inventario delle munizioni della rocca, un esplicito

---

<sup>20)</sup> R. PANICALI, F. BATTISTELLI, *op. cit.*, Tav. 6,7,8.

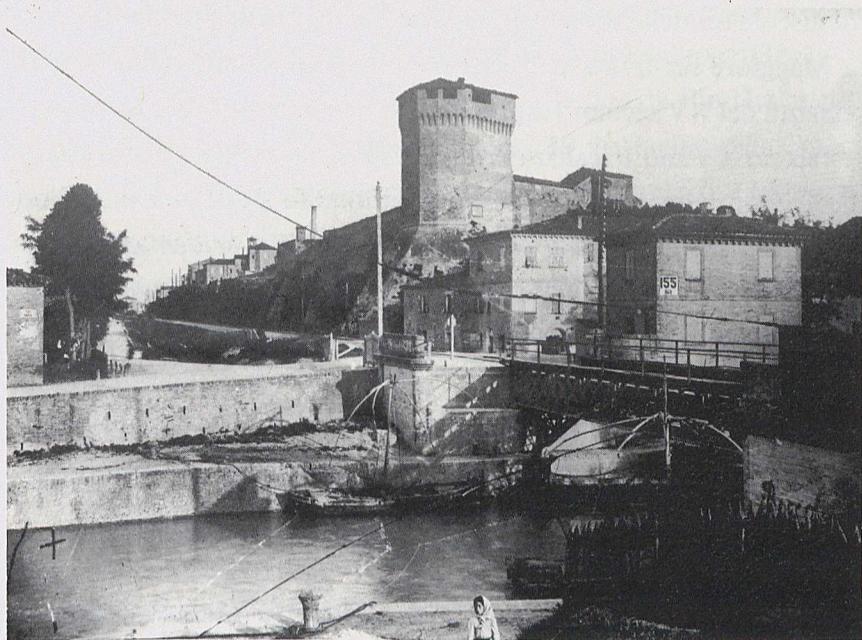
Si vedano a questo proposito anche gli altri disegni esistenti presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, Fondo Barberini, e quelli attinenti a Fano conservati presso l'ISCAG di Roma e parzialmente pubblicati in P. Marconi e coll., *I castelli*, Novara 1978, p. 360-361.

riferimento ad un *nuovo* rivellino (ne esisteva dunque uno arretrato!) da farsi nella rocca «exceptis quinque argonibus ferrei et uno palo ferri... datis pro ut as seruit idem D.nus Johannes Ludovico Magistri Melchiorris fabro pro faciendis quator ligonibus pro fondendis fundamentis revellini novi» <sup>21</sup>). Poiché a parte il documento ora citato, dopo il 1463 abbiamo solo notizie di riparazioni ordinarie, si può affermare, con buona dose di probabilità, che il sistema di difesa della porta mediante un rivellino in quella forma è ascrivibile proprio al periodo di Sigismondo o a quello immediatamente successivo. Se la prima ipotesi fosse documentabile con certezza si intuisce facilmente quanto sarebbe affascinante discorrere di questa fortificazione, ma soprattutto del ruolo di primo piano svolto da Sigismondo e dagli architetti di corte (in questo caso con particolare attenzione a Matteo Nuti anche per il periodo tra il 1463 ed il 1470, anno della sua morte) nel rapido mutare della guerra guerreggiata alla metà del Quattrocento.

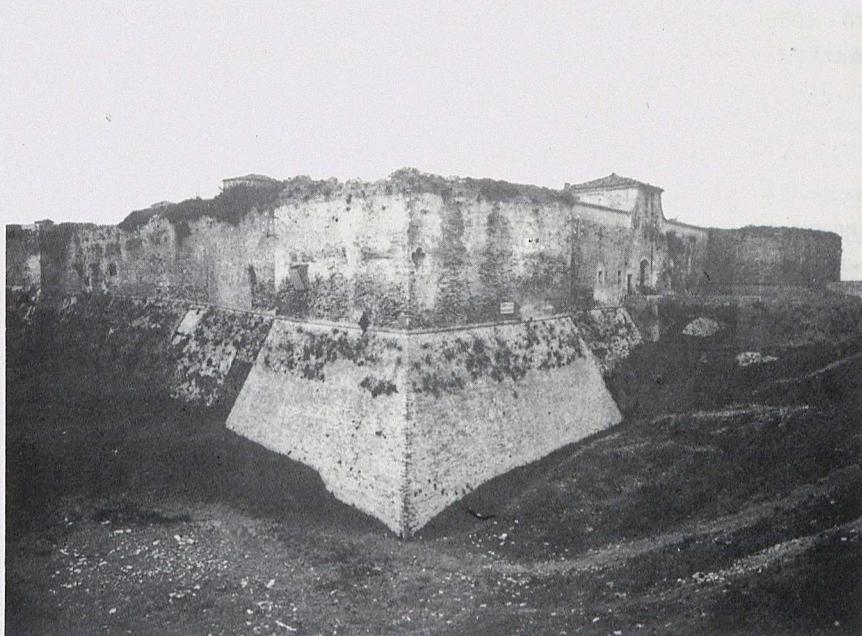
Per concludere con gli aggiornamenti cinquecenteschi alla rocca ed alle mura bisogna aggiungere che il Sangallo mise mano alla rocca nel torrione est, modificandolo quasi in bastione e perfezionandolo con l'inserimento di una bocca da fuoco per battere a tradimento la porta. Ma la rocca era ormai destinata ad un rapido declino, determinato dallo sviluppo delle tecnologie e degli armamenti, soprattutto dopo il diffondersi delle potenti bombarde a palla metallica e delle batterie ippotrinate. Quanto queste innovazioni abbiano influito sugli assetti urbani delle città italiane lo si può vedere anche qui a Fano confrontando le dimensioni dei progetti cinquecenteschi con le

---

<sup>21</sup>) P. BORGOGELLI, *Rubrica degli inventari*, in *Studia Picena*, III, 1927, p. 185. Oltre al rivellino sono documentati anche altri lavori al ponte levatoio, alle guardiole e alla rocchetta interna.



Un'immagine generale della rocca, vista dal canale del porto, all'inizio del secolo (Fano, Archivio Fotografico della Biblioteca Federiciana).



Veduta attuale della rocca dall'angolo meridionale (Foto Gianni Volpe).

minuscole rondelle romane e con la stessa torre poligonale della porta Maggiore realizzata dal Nuti (vedi pagine successive) negli anni sessanta del XV secolo. Le proposte di un enorme fronte bastionato restarono a Fano irrealizzate, anche se la successiva cartografia le diede comunque eseguite, forse per intimidire a distanza quegli osservatori delle mappe che non sapevano però che «*eidem civitati arcem, foveas seu fossas ac jus in dictis fovei pascendi et emunumenda quaecumque inde provenientia percipiendi*»<sup>22</sup>).

\*\*\*

### La ristrutturazione della Porta Maggiore.

«Andò el Conte Federigo a campo a questa città de Fano circa la fine del mese de giugno et como è decto, cum poca gente, et alloggiò a la Badia de San Patrignano, appresso a la terra poco più de una balestrata... piantò le bombarde, le quali non se piantarono senza grandissima fatica et difficoltà. E poichè le nostre bombarde hebero incominzato a battere le mura de la terra, et conte Federico prevedendo et conoscendo che le gente per respecto de le decte bombarde non se seriano possute condurre a dare battaglia a le mura, fece impresa da fare certe vie coperte per le quale se potesse andare a le bombarde et a le mura de la terra a salvamento... Et cussì... fece dare la battaglia et fu veduto che etiam fusse vinto decto muro, quilli del la terra haveano facto altra fortezza de là del muro et fortificasse per modo che opus erat novo ingenio et viribus. Et per questo havendo operato solamente una parte del campo, volse che li altri seguitassero, ma fece retrarre ciasheduno et dette modo et via de nuovo dare battaglia, per forma che facilmente se potesse ottenere l'impresa senza che li nostri havessero ad avere multi guasti... Quo facto, el signore Roberto, facto la intrata de la terra, essendo lui redocto in la rocca, benchè fusse assai forte, similmente lui, senza aspectare altramente de essere offeso o bombardato, se accordò et asignò liberamente la rocca et la fortezza»<sup>23</sup>).

<sup>22</sup>) A. ZONGHI, *Repertorio archivio comunale di Fano*, Fano 1888.

<sup>23</sup>) P. PALTRONI, *Commentari della vita ed gesti dell'Illustrissimo Federico Duca di Urbino*, a cura di W. Tommasoli, Urbino 1966, p. 192 e segg.

Con queste parole, seppur di parte, del Paltroni, segretario del Duca Federico da Montefeltro, è descritta l'entità dello scontro tra le truppe fanesi assediate e quelle feltresche inviate da Pio II alla conquista delle terre malatestiane. Dopo la battaglia del Cesano dell'agosto 1462, la capitolazione di Fano, avvenuta il 2 settembre 1463, rappresenta il momento più drammatico della disfatta di Sigismondo e segna, al di là della sconfitta personale del condottiero di Rimini, il crollo della dominazione malatestiana sulla città e su altri importanti territori marchigiani.

Il progetto elaborato da Nuti per l'aggiornamento delle difese della porta Maggiore di Fano è direttamente collegato a questo evento e rappresenta certamente il primo suo intervento sulle fortificazioni fanesi sotto il Papato.

Si è già detto che la città di Fano aveva subito negli anni precedenti qualche intervento di manutenzione e restauro delle mura e delle porte, ma soprattutto vi era stata la ristrutturazione della rocca con la quale però la città si trovava ben protetta solo dal fronte del mare, da dove poteva anche ricevere, in caso di assedio, aiuti e rifornimenti. Lo scopo principale della rocca era infatti proprio quello di proteggerla dal mare; un problema questo, fortemente sentito da tutte le città costiere adriatiche, a quel tempo ancora battute da assalti ed incursioni ottomane. È chiaro quindi che Federico da Montefeltro, al momento dell'attacco su Fano, pensasse al fronte opposto, quello appunto che aveva in porta Maggiore il punto più esposto allo sfondamento <sup>24</sup>); una porta, per quanto munita, certamente non

---

<sup>24</sup>) Faccio presente che il Paltroni, nella cronaca dell'avvenimento, parla dell'Abbazia di San Paterniano (da non confondere con quella attuale), fuori le mura a ovest della città, lungo la via Flaminia. Osservando la bellissima «Tavola dell'assedio di Fano», conservata al Museo Cluny di Parigi (autore ignoto del XV sec.) si possono fare altre considerazioni circa questo avvenimento.

concepita per far fronte a scontri duri e non atta a sopportare impatti cruenti, ma piuttosto punto di accesso per chi, percorrendo la via Flaminia, proveniva dall'entroterra. La porta, realizzata più avanti in sostituzione dell'arco di Augusto, ai tempi dell'ampliamento della città nel 1227, risultava probabilmente essere, nonostante le continue manutenzioni di cui si è già detto, quella di due secoli prima e non certo aggiornata rispetto alle nuove invenzioni belliche degli ultimi anni. Ciò nonostante l'assedio feltresco non fu facile se si risolvesse, dopo tre mesi di scontri e con la neutralizzazione degli aiuti dal mare, solo grazie all'uso delle micidiali bombarde <sup>25</sup>). La comparsa di queste aveva infatti già messo in crisi le fortificazioni medievali ed il modo tradizionale di far la guerra, a tal punto che si stava imponendo una vera e propria rivoluzione delle difese e delle offese.

Il Nuti appare qui a Fano, dopo l'insediamento del governo pontificio, appunto nel ruolo di sperimentatore di una nuova architettura militare che potesse far fronte, con rapidità ed efficacia ai problemi contingenti che le nuove armi appunto stavano imponendo. Tra questi, quello della difesa delle porte si presentava come uno dei più spinosi e controversi, assieme e non secondariamente a quelli inerenti ai nuovi circuiti, ai nuovi modelli da dare alle piante delle fortezze, alle inclinazioni delle scarpature, all'altezza delle mura,

---

Sulla destra del dipinto si notano gli accampamenti delle truppe pontificie (SPQR è ben visibile su una tenda), mentre sulla sinistra, spostate quindi ad occidente, si scorgono altre tende da capitano, probabilmente quelle di Federico stesso. Il fronte dello scontro interessò comunque tutto l'arco delle mura sulla terraferma, da oriente ad occidente, dimostrando un impiego di uomini tutt'altro che irrilevante. Questo dipinto è il più valido supporto per una lettura delle cronache di questo importante avvenimento della storia della città di Fano.

<sup>25</sup>) Dalla descrizione del Paltroni risulta che nell'assedio vi furono impiegate bombarde di così grande potenza da richiedere opere di protezione per le stesse milizie che le manovravano.

agli elementi esterni di dettaglio, fin'anche al movimento dei pezzi di artiglieria.

A Fano la ristrutturazione della porta Maggiore e dell'annesso perimetro murario tiene appunto conto di questi fermenti e di quest'ordine di problemi, cui si tentò di dare qui una risposta adeguata con l'inserimento di una nuova torre poligonale, proiettata fuori dal circuito, con forti scarpature e bocche da fuoco circolari, che, seppur non rappresenti la vera matrice del bastione cinquecentesco, costituisce senz'altro il modello antesignano delle più tarde e ben più note soluzioni montefeltresche (si veda Maiolo e perfino Mondavio).

I lavori di ristrutturazione, che dovettero iniziare subito dopo l'assalto federiciano, nei primi mesi del 1464, interessarono probabilmente l'intera area giacché quanto si legge in un documento del giugno di quell'anno sembrerebbe nascondere un provvedimento di sgombero forzato della stessa «bottega» del Nuti, prossima all'arco di Augusto. Probabilmente anche l'arco romano aveva subito qualche danno durante lo scontro, come si può intuire rileggendo la cronaca del Paltroni: *«fu veduto che etiam fusse vincto decto muro, quilli della terra avevano fatto altra fortezza de la del muro»* <sup>26</sup>). Sembrerebbe proprio che durante lo scontro ci fu un arretramento della linea difensiva degli assediati, dalle mura verso la linea di case più addietro, e che quindi l'intera area, arco compreso, fu oggetto dell'attacco e del bombardamento. Possiamo quindi pensare che l'incarico affidato al Nuti dovette comportare non solo l'aggiornamento della porta e del fronte più esposto, bensì anche una probabile proposta per gli edifici e l'area circostante. Quanto all'arco ci si limitò alla eliminazione delle macerie e all'accantonamento dei mate-

---

<sup>26</sup>) P. PALTRONI, *op. cit.*, p. 199.

riali per i quali trenta anni dopo se ne sanciva il reimpiego per la facciata della chiesa di San Michele. La pietra incastrata sulla facciata, con la parola Augusto scolpita a bei caratteri, proviene indubbiamente dall'arco e come giustamente faceva notare il Castellani, «non potrebbe essere altro che una delle pietre formanti il fregio del portico superiore sul quale correva l'iscrizione DIVO AUGUSTO PIO...<sup>27)</sup>).

Pur essendo certo che il fronte ed il portale di questa chiesa furono opera di Bernardino da Carona (1508-12), tutti gli storici fanesi, dal Nolfi all'Amiani, hanno però sempre attribuito il progetto della chiesa al Nuti, come pure in tal senso si erano espressi gli studi più recenti del Masetti<sup>28)</sup> e del Grigioni<sup>29)</sup>.

Solo il Castellani, che qualche anno prima aveva sostenuto la stessa tesi<sup>30)</sup>, ha rivisto questa attribuzione, basandosi solo sulla non coincidenza di date tra i lavori, eseguiti all'inizio del '500, e la vita del Nuti<sup>31)</sup>. Ma l'ipotesi che già dal Nuti fosse partita l'idea di una chiesa durante i lavori di ristrutturazione della porta Maggiore e di un reimpiego dei materiali caduti dalla parte superiore dell'arco di Augusto trova senz'altro supporto ideale nelle esperienze da lui vissute in trenta anni alle corti malatestiane e nella sua convinta adesione alla linea e alla filosofia albertiana. Quanto infatti la facciata e tutto l'involucro marmoreo del Tempio Malatestiano di Rimini sia legata idealmente e materialmente all'arco di Augusto di quella città è stato ampiamente dimostrato; ma se fu necessaria la forza e la incisività dell'Alberti per imporre tale punto di riferimento alle più arre-

---

<sup>27)</sup> G. CASTELLANI, *La chiesa di San Michele e gli artisti che vi lavoravano*, in «Studia Picena», III, 1927, p. 150.

<sup>28)</sup> L. MASETTI, *La chiesa e la porta di San Michele a Fano*, Fano 1878.

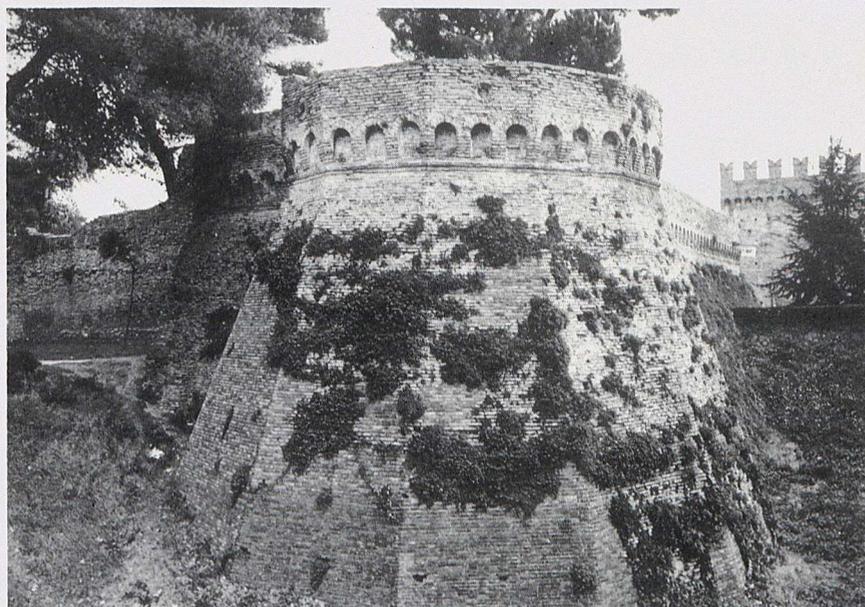
<sup>29)</sup> C. GRIGIONI, *Matteo Nuti*, in «La Romagna», Anno VI, 1909.

<sup>30)</sup> G. CASTELLANI, *Matteo Nuti*, Fano 1895.

<sup>31)</sup> G. CASTELLANI, *La chiesa...*, op. cit., p. 163.



Una suggestiva e storica immagine della Porta Maggiore di Fano all'inizio del secolo, prima che venisse effettuato lo sventramento sulla sua sinistra e prima che venisse eliminata la copertura (*Fano, Archivio Fotografico della Biblioteca Federiciana*).



Il torrione poligonale di porta Maggiore (sullo sfondo), opera del Nuti, come si vede oggi da occidente (*Foto Gianni Volpe*).

trate mentalità tardo-gotiche del Pasti e di Agostino di Duccio, questo segnale fu certamente colto dalla mentalità aperta del Nuti, il quale, con l'arco di Augusto della sua città, ma soprattutto con i suoi ruderi, dovette ragionare per un progetto che nella chiesa affianco prevedesse il riuso di materiali così affascinanti, in piena sintonia con la sempre più crescente riscoperta della romanità.

GIANNI VOLPE